

L A
STRANIERA
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

La Fiera dell'Anno

MDCCCXXI

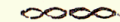


REGGIO



TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D' ESTE
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA E CARRARA
EC. EC. EC.



ALTEZZA REALE

Coll' anno presente ha il suo termine il mio contratto dell'impresa Teatrale di Reggio. Se mi riuscì di mantenere la giusta rinomanza di queste scene io ne

scene io ne debbo il maggior obbligo a quell' augusta protezione, della quale degnossi onorarmi l' A. V. R. con generosa munificenza. Ad essa pur oggi ricorro umilmente onde gli Spettacoli della prossima fiera possano sostenersi con piena soddisfazione del Pubblico. In mezzo a gravissime e straordinarie cure, non isdegnò l'A. V. R. di volgere benignamente uno sguardo a quelle arti eleganti che sono il più bell' ornamento delle culte Città; e da ciò confortato oso farle ossequiosa dedicazione del

Melodramma LA STRANIERA, e dell'eroica Danza II PIRATA. Me fortunato se gli Spettacoli di quest' anno giungano pure ad ottenere quel real favore, di cui ho provati tante volte i benefici effetti, sì che la mia ben sentita gratitudine sarà pari a quella profonda riverenza che devotamente mi costituisce

Dell' Altezza V. R.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servidore
L' APPALTATORE
NICOLA ORSINI

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori , nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l' antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi , se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto re di Francia, dov' essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestassi a cotanto raggio , e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia , dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone

di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigionia, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirassi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace, imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni videro fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli Antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

O R C H E S T R A

Maestro al Cembalo, ed Istruttore de' Cori Sig. Gio. Battista Rabitti Accademico Fil. di Bologna
Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. Luigi Boyer
Primo Contrabasso al Cembalo Signor N. N.
Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini
Prima Tromba Signor N. N.
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
Primo Violino de' Balli Signor Marco Tebaldi
Primo Violoncello al Cembalo Signor Giacomo Setti
Primo Oboe, e Corno Inglese Signor Giacomo Mori
 Al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma
Primo Corno da Caccia Signor N. N.
Prima Viola Signor Alderano Ferrari
Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Contrabasso de' Balli Signor Pietro Spaggiari
Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
Primo Trombone Signor Angelo Corradini
Timpalliere Signor Pietro Veroni
 Con altri Professori Terrieri e Forestieri

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo sono tutte inventate e dipinte dal Signor Camillo Crespolini di Modena
Lo Spartito è di proprietà del Signor Gaetano Buttazzoni di Bologna
Il Vestiario è di ragione dell' Amministrazione del Patrimonio Ghelli di Bologna
Macchinista — Signor Domenico Ferri di Reggio
Attrezzista — Signor Giuseppe Rubbi di Bologna
Capo Illuminatore Signor N. N.

P E R S O N A G G I

ALAÏDE, (La Straniera)

Signora Annetta Finck nata Lohr

IL SIGNORE DI MONTOLINO

Signor Nicolao Fontana

ISOLETTA , di lui figlia

Signora Vincenza Venturi

ARTURO CONTE DI RAVENSTEL

Signor Pietro Gentili

IL BARONE DI VALDEBURGO

Signor Domenico Cosselli

IL PRIORE degli Spedalieri

Signor N. N.

OSBURGO, confidente di Arturo

Signor Giacomo Roppa

CORO DI

Cavalieri, Gondolieri e Cacciatori.

CORISTI

Primi Tenori

Secondi Tenori

Bassi

Signori

Signori

Signori

Rabitti Giuseppe

Bizocchi Luigi

Rondini Innocenzo

Ariatti Benedetto

Manzini Eugen.

Cavandoli Giusep.

Ferri Giuseppe

Ferretti Luigi

Bertacchi Domen.

Damani Antonio

Burani Michele

Casotti Giuseppe

Rammentatore Giusti Signor Giuseppe

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

Musica del Maestro Signor Vincenzo Bellini

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del
lago veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si
festeggia in fatti l' anniversario in cui la Brettagna è
stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino
matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di
Ravenstel.)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odonsi
da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A
poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora
dall' altra navicella si sentono a cantare le seguenti strofe
a Coro:

Coro

Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce amor.
Voga, voga: è l' alma pace
Messaggera dell' amor.
O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
 Di due cori a fare un cor.
 Lievi lievi in sen del lago
 Tuffan l' ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell' è l' imago
 D' innocente e casto ardor.
 A noi reca un' aura pura
 L' olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta.

Vald. **T**rista e pensosa, mentre a te d'intorno
 Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioia da questo Imene
 Più sperar non poss' io Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato Un altro oggetto
 Su quell' anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Vald. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirto gentile e raggio
 D'innocenza e beltà? Deh! non. pensarlo,
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all' alma mia
 (*dopo aver guardato in-
 torno prende Valdeburgo
 con precauzione , e gli
 dice*)

Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?
 Dove? quando?

Isol. Jer sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago
 Ma il suo schifo a me d'innante
 Via sparì com' ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente.
 Qual sospir d' un cor morente,
 E d' Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
*Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell' amor.*

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più, funesto

Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto?...

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh! come presto,
 Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appena al ciel sereno,
 E già languì scolorita,
 Gioco al vento struggitor.

Ah! l' aurora della vita

E' l' aurora del dolor.

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Vald. Spera ah! spera

Isol.

Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

Vald. Ah! l' aurora della vita
 E' l' aurora del dolor.

SCENA III.

Odoni grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago:
 vedesi in essa la *Straniera* coperta d' un velo nero. Molte
 barche l' inseguono.

Coro **L**a Straniera! la Straniera! (*in lontano*)

Isol. Cielo! è dessa. (*sbigottita riconoscendola*)

Coro Ahi ! trista festa,

Se l' iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.

(*tremante a Valdeburgo*)

Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.

Precidetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di *Montolino*, *Osburgo*, ed altri
 Cavalieri ecc. *Isoletta* è tremante appoggiata a *Valdeburgo*.

Mon. **Q**ual romor!
 Che mai veggo, figlia!

(*veggendo Isoletta, e accorrendo a lei*)

Isol, Ah! padre!

Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e E tu pur di vili squadre

Coro Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera! Arturo!.... oh! ambascia!
 Trema il cor, nè sa perchè.

Os., *Mont.*, e *Coro*.

Lo spavento al volgo lascia;
 Troppo indegno egli è di te.

(*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e
 conducendolo in disparte, le dice
 con somma passione*)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
 Di questo cor piagato,
 Tu solo puoi comprendere,
 Se giusto è il mio terror.
 Deh! per pietà confortami,
 Conduci a me l'ingrato;
 Oppur mi assisti a reggere
 Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
 Acqueta il cor turbato;
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolator.
 Ma se restar tu vittima
 Dovessi di un ingrato,
 Un seno dove piangere
 È a te serbato ancor.

Coro, *Mon.*, *Os.*

Ritorna ai giochi, e mostrati
 Con volto men turbato;
 Non far che il nostro giubilo
 Rattristi il tuo timor.

(*Isoletta parte con Valdeburgo
 seguitata dal Coro. A poco a poco la
 scena rimane vuota*)

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

- Mon. **O**sburgo? Io non divido
La sicurezza tua.
- Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
- Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d'onde in lui nato?
- Os. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
„ Un inquieto istinto
„ Di tristezza lo pasce, e lo trascina
„ Ove geme l' affanno e la sventura.
„ Nelle vietate mura,
„ Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
„ La bandita dal trono e dagli altari,
„ Agnese di Merania, osò l'insano
„ Con suo periglio penetrare un giorno,
„ Saper lo dèi.
- Mon. „ Fama ne corse intorno.
„ Giusta lo spinse allora
„ Pietà d'Agnese, che la sua caduta
„ Di stupore colmò l' Europa intiera.
„ Ma d' ignota Straniera
„ Perchè tanto pensier?
- Os. „ Pietade istessa
„ Lo guida, a lei, perchè la crede oppressa.
- Mon. „ Funesta al suo riposo
„ Indole è questa ...»
- Os. „ E la lusinga e nutre
„ Questo Stranier, misterioso anch' esso,
„ Che di tanta amistade a lui si è stretto.
- Mon. „ Ben dici: e aver sospetto
„ Dobbiam di tutti.
- Os. „ E sovra tutti attento
„ Io veglio quindi „ Ad ogni costo, sposo

Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci

- Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purché si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo:
- Os. In me riposa-È ne' miei lacci Arturo. (*partono*)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la *Straniera*
Arturo entra guardingo.

- Art. **E'** sgombro il loco Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico -cerchio in te m' arresta:
L'aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (*s' in-*
Oh! potess' io scoprire, *noltra*)
Cara donna, chi sei, sciogliet potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?....
(*s' accorge di un ritratto*)
Un ritratto?.... veggiam è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben? Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti
(*odesi da lontano un suono di liuto*)
Qual suoni ...Essa è Alaïde ... oh cari... accenti!

Una voce canta da lontano.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà

Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell' alma, e far che- un riso
„ Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima.

III

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

*Arturo va per uscire e s' incontra in Alaïde:
essa è vestita di nero.*

Art. **A**laïde!

Alai. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. E' meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te, potere arcano;
Credilo all'amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir.... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita?....

Alai. Cessa, ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core
Ah! così potessi anch'io,
Te dal core cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioia estrema!
M'ami, e spero d' obbliarmi?....

Alai. Io lo debbo ... Parti, trema

Art. Più infelice almen non farmi.
 Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.
 Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.
 (*si sente lontano suono di caccia*)
 Odi.... qual suon!
 Art. Si adunano
 I cacciatori intorno.
 Alai. Irne dèi tu; festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.
 Art. Io del castel la vergine
 Sposata ancor non ho.
 Alai. Insano, e me far vuoi
 Rea dei spergiuri tuoi?
 E sempre a far dei miseri
 Dannata, o ciel, sarò?
 Me sciagurata!
 Art. Ah! calmati
 Alai. Addio per sempre
 Art. Ah! no

a 2

Alai. Un ultimo addio
 Ricevi, infelice';
 Di più non poss' io;
 Di più non ti lice:
 Quel pianto mi cela
 Che il ciglio ti vela
 Pregare tu dèi,
 Non pianger per me.
 Nell' ore serene
 Che il ciel ti sorride,
 Deh! pensa che in pene
 Lasciasti Alaïde;
 E un raggio di calma,
 Implora ad un' alma

Art. Che forse più misera
 È fatta per te.
 Ch' io possa lasciarti!
 Crudel, non ho core:
 Dovevi mostrarti
 Men degna d' amore.
 Per chi t' ha veduta,
 Per chi t' ha perduta,
 Un peso è la vita,
 Soffribil non è.
 Se l' ira ti preme
 Degli astri tiranni,
 Ci colgano insieme;
 Ci oppriman gli affanni:
 È mia la tua sorte
 In vita ed in morte.
 O teco sommerso,
 O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni,
 indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si
 avvicinano , e suonano distinte: attraversano quindi la
 scena, varii cacciatori: indi *Osburgo* e *Coro*.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri,
 2. Il cervo è uscito.
 3. Corre, vola.
 4. Si dilegua.
 Tutti Via pei clivi è già sparito (sortono)
 Già pel piano ognun l' insegue,
 Osb. e Dieto al lago, dove i boschi
 Coro Son più densi, son più foschi,

Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar
 Corra un altro e i colli ascenda;
 L'ardue cime ad occupar.
*(alcuni cacciatori corrono a sinistra
 della selva; altri salgono di fronte, e si
 perdono fra i dirupi: Rimane Osburgo e
 trattiene porzione di cacciatori)*

Osb Questo è il luogo Là in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Osb. Vi frenate
 La promessa rammentate
Tutti
 Qui non visti - qui segreti,
 Appiattati - queti, queti,
 Esploriam, spiam gl' indegni
 Suoi pensieri, suoi disegni
 Con qual arte, con che modi
 Tragge Arturo a vaneggiar.
 Scoprirem le inique frodi;
 Lo sapremo vendicar. *(si disperdono)*

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Vald. **T**i trovo alfin. *(incontrandosi)*
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fugga tu stesso
 Il lieto festeggiar, ma un cor ne geme,
 Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo a me tu porgi aita.
 Io d' Isoletta apprezzo
 La candid' alma, la beltà ne ammiro.

Il dolce favellar, gli atti soavi;
 Ma

Vald. Prosegui.
Art. Io non l'amo.
Vald. Ah! tu l'amavi.

Sì, tu l' amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
 Donna indegna di te, proscritta, oscura,
 E infame forse; tal d' intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
 Al desio che t' illude? Ah! squarcia, amico,
 Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
 Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
 Bella senza prestigi, e a te sorride
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
 Sì; questa grazia imploro,
 Valdeburgo, da te Vedila e poi,
 Se consigliar mi puoi
 Che per sempre io la fuggaio tel prometto
 La fuggirò
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaïde, vedesi
 ella stessa uscire dalla foresta.

Art. **E**ccola.
Alai. Cielo! *(veggendo Vald.)*
Vald. Agn.... *(correndo a lei)*
Alai. Taci!
 Ah! qual gioja *(si abbandona nelle brac-
 cia di Vald. che la stringe)*
Art. *(guardando entrambi turbato)* *(Oh sospetto!)*
Vald. Arturo! sgombra
(accorgendosi dell' agitazione di Art.)

I dubbi tuoi: da' miei prim' anni io vedo
 La compagna in costei. Credi.
 Art. Tel credo.
 Poichè la stringi al seno,
 Ella è scolpata assai: libero io posso
 Senza rimorso amarla. (*si appressa con
 trasporto ad Alaïde. Vald. lo prende
 per un braccio e lo allontana*)
 Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
 Art. Io! che mai dici?
 Alai. Ahi! misera!
 Vald. Fuggir, fuggir la dei.
 Art. Parla: perchè?
 Vald. Nol chiedere.
 Art. È forse colpa in lei?
 Vald. No.
 Art. D' altri amanti è forse?
 Vald. No.
 Art. D' altri sposa?
 Vald. No.
 Art. Dunque chi puote opporre?
 Vald. Tutto
 Alai. Ah! non dirlo.
 Art. (*con impeto*) Il so.
 Tu sol t' opponi, o perfido
 Omai squarciato è il velo.
 (*per impugnare la spada*)
 Alai. Cessa
 Vald. Insensato! ascoltami.
 Art. Tu mi tradisci.
 Alai. Oh cielo!
 Art. Almen tu parla, e aita (*ad Alaïde*)
 La mente mia smarrita;
 Pronunzia un solo accento;
 Di' che rival non ho.
 Alai. Deh! m' odi....
 Art. Un solo accento, (*con tutto
 Rival mi è desso? l' impeto della
 gelosia*)

Alai. Ah! no.
 (*un momento di silenzio. Alaïde si
 volge come supplichevole a Vald. che la
 guarda fissamente come in aria di
 rimprovero. Arturo si avvicina a lui*)
 Vald. No: non ti son rivale;
 Non io ti tolgo a lei:
 Necessità fatale
 Ti vieta amar costei:
 Ti arrendi al prego estremo
 Di chi ti è amico ancor.
 Art. Ah! se non mi è rivale.
 Che vuol da me costui?
 Per qual poter fatale
 Tremi dinanzi a lui?
 Qualunque ei sia, nol temo,
 Il mio potere è amor.
 Alai. No: tu non hai rivale
 Io più non amo., il sai
 Ma se di me ti cale,
 Lasciami in pace omai.
 Per me disastro estremo
 È il tuo funesto amor.
 Vald. Poiché senno in lui non resta,
 Nè virtù di cavalier,
 Tu mi segui. (*ad Alaïde*)
 Art. (*snuda la spada*) Arresta, arresta,
 Un di noi qui dee cader.
 Vald. Sconsigliato! (*ponendo la mano*
 Alai. Ahi ver non sia... *sulla spada*)
 La tua vita, Arturo, è mia.
 Art. Oh! Alaïde! parla, imponi,
 Qual più vuoi di me disponi.
 Tutto, fuor che altrui lasciarti,
 Tutto Artur per te farà.
 Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti
 Art. Ti vedrò?
 Alai. Lo giuro.... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo, a te m'involo,
 Ma un accento mi conforti.
 Dimmi almeno, dimmi solo
 Che perdoni a' miei trasporti,
 Che la smania non t' offende,
 Pel tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fè n' avesti,
 Ma deh! va, se amor mi porti
 Tu mi perdi se più resti,
 Se rinnovi i tuoi trasporti
 Da te sol, da te dipende
 Ogni ben ch' io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
 Al dover più non opporti,
 Arrossir, in te tornato,
 Tu dovrai de' tuoi trasporti!
 Del furore che t' accende
 Proverai rimorso in cor.
(si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto ov' è posta la capanna della Straniera
 ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'in-
 nalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.)

Art. **C**he mai penso? Un dubbio atroce
 Mi rimane, e il cor mi preme
 Si discacci Ah! la sua voce
 Non si acqueta, e ognor più fremente
 Rio presagio!.... il ciel si oscura
 Trista e squallida è natura

Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.
 Ah! fuggiam son larve queste
 Sogni son del mio timor.
(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro)

Os. e Coro,

Odi, Artur

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;

Art. Non partir Tu sei tradito.
 Io? da chi?..... *(ritorna in dietro)*

Coro Da chi più credi *(circondandolo)*

Art. Fido a te, l' inganno è ordito

Coro Come? dove?....

La Straniera

A cui fè tu presti intera
 Valdeburgo, a cui tu cieco
 Ti abbandoni e ognora hai teco,
 Da gran tempo accesi in petto
 Da segreto e vile affetto,
 Paventando che il tuo scorno
 Possa alcuno a te scoprir

Art. Di nascosto al nuovo giorno

Coro Han deciso di fuggir

Ciel! che sento!

Noi nel bosco,
 Non veduti dagl' indegni,
 Col favor dell' aer fosco,
 Tutti udimmo i lor disegni
 Hanno entrambi a te celato,
 A te finto e nome e stato
 Ambidue dai patri i liti
 Fur cacciati; fur banditi
 Accusati d'inudite,
 Di escrande reità.

Art. Ah! cessate non seguite
 Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci acqueta l' ire....
 Fingi ancor, non ti scoprire
 Non dar campo ai menzogneri
 D'inventar più rei misteri
 Ti convinci da te stesso
 Dove giunga il loro eccesso
 Poi prorompi, e sia bandita
 Ogni voce di pietà
 Art. Oh! perfidia!
 Coro Fia punita.
 Art. Oh! furor!
 Coro Si sfogherà.
 (*il Coro tragge seco Art. e si disperde*)

SCENA XII.

*Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna ;
 indi Arturo che si cela ecc.*

Alai. Ah! non partir: già stende
 Oscura notte il velo:
 Fosco, nebbiosa è il cielo,
 Non una stella appar.
 Vald. Finchè un sol raggio splende,
 E gli elementi han posa.
 Per la foresta ombrosa
 Saprò la via trovar.
 Alai. Ti rivedrò?
 Vald. Domani.
 Art. (*Ecco gl' indegni insieme*)
 Alai. Pensa che a me rimani
 Unica guida e speme.
 Art. (*Perfida!*)
 Vald. E tu sovvenienti
 De' sacri giuramenti:
 Tu dèi fuggire Arturo,
 Tu dèi con me partir.
 Alai. Oh Leopoldo! io giuro
 I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaïde.

Addio per poco! addio
 Fino alla nuova aurora!
 Saremo uniti allora
 Per non lasciarci più.
 Art. (*Empio! l' estremo addio
 All' infedel dai tu.)*)

SCENA XIII.

*Valdeburgo riconduce Alaïde alla capanna; quand'essa
 è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.*

Art. Leopoldo!
 Vald. (*dall'alto*) O ciel! qual nome!
 Art. Leopoldo!
 Vald. Artur! (*riconoscendo la voce*)
 Art. Discendi.
 Vald. Che vuoi tu?
 Art. Vendetta. (*con voce re-
 pressa e con tutto l' impeto del furore*)
 Come?
 Vald. Mal t' infingi: ti difendi.
 Art. Qual furor!
 Vald. Estremo è desso.
 Art. Chi lo accende?
 Vald. Tu tu stesso.
 Art. Io
 Vald. Sì taci e il ferro stringi,
 Se pur senso è in te d' onor.
 Vald. Sciagurato, a che mi astringi?....
 (*combattono. Vald. retrocede incalzato
 da Arturo fino alla riva del lago : è
 ferito, e vacilla*)
 Art. Mori.
 Vald. Oh! Arturo ! (*cade nel lago*)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna *Alaïde* con una face in mano.

Alai. Qual romor!
(s' incontra in Arturo che scende furioso)
 Chi vegg' io?
Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar? ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato
Alai. Ah! dov' è?
Art- Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro
 Leopoldo ucciso io l' ho.
Alai. Ah! il fratel
Art. Fratello? *(spaventato)*
Alai. Io moro.
Art. *(dopo un momento di silenzio)*
 Ti fia reso, o anch' io morirò.
(ascende velocemente alla riva;
Alaïde lo segue sbigottita)
Alai. Odi... arresta *(Arturo si precipita nel lago)*
Voci lontane Un uom nell' onda!
Alai. Ciel! soccorso! *(cade in ginocchio nel luogo*
ove fu ferito Valdeburgo)
Voci più vicine Aita, aita!....

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. *Osburgo* seguito da uomini armati si presenta sulla rupe o v 'è prostrata *Alaïde*, la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!.... sangue gronda.
Alai. Sangue!.... o ciel!....
(scende innorridita: tutti la seguono)
Coro Perchè smarrita?

Parla.... parla quale eccesso
 Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
 Riconosci?
Alai. Ah! lo ravviso
 Lo ascondete agli occhi miei....
 Ch' io nol vegga! orror mi fa.
Coro Empia! forse?....
Alai. *(fuori di se)* Ah! sì, son tale....
 L' amor mio fu a lui fatale
 Io l' uccisi, lo perdei....
 Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida!.... ah! sì la sei
 Te la scure punirà.
(un momento di silenzio: tuona, lampeggia,
fischia il vento nella foresta.)
Alai. Sento che a duol sì barbaro
 Quest' anima sensibile
 Non regge a tanti palpiti
 Soccombe al suo dolor.
 Oh affanno inesprimibile
 Oh immagini d' orror!
Coro Quell' anima sensibile
 Non regge a tanti palpiti
 Soccombe al suo dolor.
(la tempesta e al colmo - Osburgo e gli armati la
circondano e la traggono seco. Cala il 'sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

IL PIRATA
BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO
DA GIACOMO PIGLIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

La Fiera del Mulo

MDCCGXXI

ARGOMENTO

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la-desiderava in isposa, ma il cuore- di lei era prevenuto per Gualtiero conte di Montalto. Il Duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò , e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia , fu perseguitato e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi , coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l' amante. Ma quest'era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano. L' ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d' Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello . Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldora, ove egra, ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione: quel che poscia avvenisse si vedrà nel programma.

ERNESTO Duca di Caldora partigiano della Casa d' Angiò

Signor Luigi Costa.

IMOGENE sua moglie, prima amante di

Signora Chiara Piglia.

GUALTIERO già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito, e capo de' Pirati Aragonesi

Signor Giuseppe Perera.

ITULBO seguace di Gualtiero

Signora Geltrude Baldanzi.

ARIOLDO Scudiere in Corte di Ernesto

Signor Francesco Baldanzi.

GOFFREDO tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Signor Carlo Martini.

PICCOLO FIGLIO d' Imogene, e di Ernesto

Signora Carlotta Galletti

ADELE Damigella d' Imogene e sua confidente

Signora Carolina Scarpa.

Pescatori, e Pescatrici

Pirati Aragonesi del seguito di Gualtiero

Giardinieri, e Giardiniere

Cavalieri, e Soldati di Ernesto

Dame, e Damigelle d' Imogene

Servi, e Paggi.

La Scena è in Sicilia nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L' Azione è del decimoterzo secolo.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare in vicinanza del Castello di Caldora. Sul dinanzi vedesi un antico monastero, ricetto di un solitario; dall' altra parte le ultime gradinate del Palazzo ducale dalla parte rustica.

L' azione comincia sul far del giorno.

All'alzarsi del sipario, il mare burrascoso offre all'occhio dello Spettatore il naviglio di Gualtiero combattuto dalle onde e che dopo poco tempo s'infrange contro ad uno scoglio; vedonsi poscia diversi pezzi del legno infranto galleggianti sopra le onde, e molti naufraghi che lottano contro di esse per salvar la vita: la scena, e gli scogli in riva al mare sono pieni di pescatori d' ambo i sessi, gli uni animati dal buon Goffredo, chi gettando funi nel mare, chi attuffandosi nell' onde con loro rischio, chi sopra piccoli battelli fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall' onde, mentre le donne con faci accese arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti; conseguentemente chi col mezzo delle funi, alle quali- si attaccano i naufraghi , chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall' acqua sui battelli, tutti insomma adoprandosi colla maggior energia possibile , giungono a salvarli quasi tutti, restandone ben pochi sommersi nell' onde. Gualtiero ed Itulbo sono trasportati sulla scena: il primo è abbattuto dal male, e Goffredo cerca ogni mezzo per-riaverlo; lo stesso fanno i Pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per Goffredo e Gualtiero, che rinviene, nel riconoscersi entrambi! I reiterati abbracci dimostrano quanto riesce per ambedue sensibile quest' inopinato incontro. Gualtiero domanda a Goffredo in

parte trovasi della Sicilia , a cui Goffredo risponde essere questa Caldora, sommessamente ad Ernesto, ond' essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome per non rimaner vittima del suo persecutore. Tale scoperta colma di orrore Gualtiero, chiede poscia egli conto dove trovasi la sua Imogene; Goffredo esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal .palazzo comparire i Servi e le Damigelle che precedono Imogene, la quale accorre in sollievo dei miseri naufraghi. Gualtiero domanda chi ella siasi, ma Goffredo per evitarne l' incontro lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire Itulbo del pericolo del suo capitano nel caso che fosse riconosciuto, ed agitato riede presso Gualtiero nell' istante che arriva Imogene seguita da Adele, da Arioldo, e dalle sue Damigelle. Itulbo le si presenta cogli altri Pirati, gettandosi a' suoi piedi implorandone soccorso, ella dolcemente loro fa cenno di alzarsi assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli; ad istanza di Imogene, Itulbo fa la descrizione della da loro sofferta tempesta di mare; Imogene è al sommo commossa da tale racconto a segno che Adele la ritrae da parte rimproverandole la sua debolezza, ma Imogene vuol sapere che ne sia del loro capitano. Itulbo al momento si confonde , ma ben presto rimettendosi espone ad Imogene essergli ignota la sua sorte, dubitando bensì che possa essere rimasto prigioniero, od estinto nell'ultima battaglia ; Imogene nasconde a stento la sua agitazione . Gualtiero sul finire del racconto d' Itulbo si presenta sul limitare della porta, vede Imogene, la riconosce., e vorrebbe correre verso di lei, ma viene da Goffredo trattenuto e costretto a rientrare. Imogene a tale scena, che non isfugge a' suoi occhi è sorpresa e commossa, e cerca ad Itulbo chi sia colui; questi le dice essere uno de' suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore; vieppiù s' accresce l' agitazione di Imogene la quale si ritira a ciò spinta da Adele, e da Goffredo che to-

sto ritorna ; tutti le fanno omaggio nel suo partire, e nell' istante che parte Imogene Gualtiero ritorna, ma viene trattenuto dai Pirati acciò non sia da lei veduto, mentre Goffredo a forza nuovamente lo trascina nella sua abitazione.

ATTO SECONDO

Galleria nel Castello che mette agli appartamenti.

Arioldo che attentamente ha rimarcata la commozione d'Imogene, il trasporto di Gualtiero nel vederla, e l'imbarazzo di Goffredo nel trattenerlo, rumina fra sè, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad Ernesto nel suo arrivo, se giungerà a scoprire qualche cosa. Diversi Paggi escono dagli appartamenti d'Imogene, e vanno ad aprire le invetriate che comunicano coi giardini della Duchessa; Arioldo per evitare l'incontro della Duchessa si ritira circospetto. Uno scelto Coro di giardinieri d' ambo i sessi s' introduce dal giardino nella galleria intrecciando giuliva danza campestre, portando chi ghirlande, chi mazzetti, e chi corone di fiori. Imogene accompagnata da Adele si presenta abbattuta, arde essa di desiderio di vedere lo Straniero naufrago, e ne commette l'ordine ad Adele onde rinvenirlo; Adele vorrebbe distorla da tale risoluzione, ma al replicato comando della Duchessa parte. Accoglie freddamente gli omaggi dei giardinieri e giardiniere, accetta un semplice fiore da una di esse, indi fa cenno a tutti di ritirarsi; rimasta sola non sa scordarsi gli atti del naufrago trattenuto da Goffredo , e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello ; Adele che ritorna precedendo Gualtiero, glielo addita giungere in fondo della Galleria. Imogene intima ad Adele di lasciarla sola , ma bensì di vegliare in disparte. Gualtiero giunge a passi len-

ti ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene, che però l'osserva col cuor tremante. Essa lo chiama a sè offrendogli soccorso nella sua disgrazia, ma quegli tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza. Imogene s' intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando Gualtiero l' arresta, essa si svincola, e lo rimprovera; Gualtiero si dà a conoscere; Imogene nel riconoscerlo si abbandona tremante nelle sue braccia, indi tosto se ne allontana sbigottita, scongiurandolo a tosto partire trovandosi nel Castello di Ernesto; Gualtiero sorpreso le domanda com' essa trovisi in questa Corte; Imogene gli narra com' essa sia sposa di Ernesto per salvar la vita a suo padre. Ambascia, e furore di Gualtiero, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d'Imogene acciò si ritiri, per la tema che possa essere da qualcuno riconosciuto, ma egli ostinato ricusa. Il Figlio d' Imogene esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciare la madre. Gualtiero percosso come da un fulmine a tal vista, all'idea di essere quegli figlio di Ernesto, porta la mano al pugnale, e già è quasi in atto di sguainarlo per ferire; Imogene spaventata si getta a' suoi piedi gridando *questi è mio figlio!* e nello stesso momento giunge Adele e trattiene la mano di Gualtiero. Al grido d'Imogene Gualtiero s'arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio, dicendole che questo sarà per lei un eterno rimprovero del tradito amor suo; Imogene è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo e persuaderlo, ma egli continua vieppiù furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. Goffredo conscio del vicino arrivo di Ernesto va da per tutto cercando in corte Gualtiero; lo rinviene in questo punto, e lo sprona per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore; le Damigelle arrivano a darne avviso, ad Imogene; giunge pure Arioldo coi Cavalieri nel momento, che ancor vede Goffredo che seco strascina Gualtiero; prende di ciò, sospetto, ma fingendo poscia, annunzia ad

Imogene che il suo sposo ritorna vittorioso. Imogene rimettendosi alla meglio dal proprio abbattimento, sforzasi di mostrarne il suo giubilo; e tutti vanno ad incontrare il vittorioso Ernesto.

ATTO TERZO

Piazza interna del Castello.

Popolo, Villici, Servi, Paggi, Damigelle, e Cavalieri precedono Imogene, che giunge, tenendo per mano il piccolo Figlio, accompagnato da Adele, e da Arioldo portandosi ad incontrare Ernesto che entra trionfante nel Castello col suo esercito; appena giunto abbraccia amorosamente e figlio, e sposa, la quale a stento nasconde la sua ambascia; Goffredo si presenta ad Ernesto felicitandolo del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. Ernesto in faccia a tutti narra ad Imogene come abbia fugato Gualtiero, e distruttane l'intiera sua squadra; a tale racconto l' abbattimento d' Imogene è a stento da essa represso, ma non isfugge però all' occhio-di Arioldo, e non io sfuggirebbe nemmeno a quello di Ernesto, se Goffredo accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifuggiati nella sua terra. Ernesto ordina a Goffredo di tosto farglieli venire al suo cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempire i suoi cenni. Per ordine del Duca hanno luogo festevoli danze analoghe, terminate le quali presentansi Goffredo, Gualtiero, Itulbo, e gli altri Pirati; Ernesto chiede a sè il loro capitano; Gualtiero vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da Itulbo. Ernesto osservando attentamente Itulbo e gli altri li riconosce per seguaci di Gualtiero, e tutti minaccia di prigionia; Itulbo prega Imogene pe' suoi compagni, ed. essa per loro Ernesto, il quale alle preci della consorte accorda che al

nuovo giorno partono. Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene per ringraziarla, e con essi Gualtiero, che approfitta del momento in cui Goffredo ed Itulbo ringraziano Ernesto, per chieder da Imogene un furtivo abboccamento in solitario luogo .prima della sua partenza; Imogene risolutamente ricusa, Gualtiero insiste; essa lo prega a desistere, e partire senza più vederla; irritato Gualtiero cava uno stile, e si muove furibondo contro Ernesto, il quale ad un grido d' Imogene, che sviene in braccio alle sue Damigelle, accorre a lei per soccorrerla, e non s' accorge dell' attentato di Gualtiero, che è stato trattenuto nel colpo da Goffredo, e da Itulbo. Imogene si scuote, e vedendosi vicina ad Ernesto cerca sbigottita Gualtiero sott'occhio, e scorgendolo in distanza fra i suoi minaccianti, prorompe in un grido, e cade semiviva al suolo. Ernesto ordina di trasportare nelle sue camere Imogene, e veggendo che i Pirati trascinano a forza Gualtiero, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguito da' suoi Cavalieri, mentre Arioldo dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

ATTO QUARTO

Sala negli appartamenti.

Notte.

Arioldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, il quale è preso da geloso furore, e comincia a sospettare, che fra i Pirati siavi Gualtiero; prega Arioldo ad invigilare sopra di essi, e questi parte. Imogene s' avanza appoggiata ad Adele, e seguita dalle sue Damigelle che invano cercano di consolarla. Ernesto le va incontro, le dà la mano e la solleva, facendo cenno nel tempo stesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa acremente la rimprovera

della sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce Imogene, ma Ernesto le rammenta l' amor suo per Gualtiero; essa non lo nega, ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di Ernesto, che manifesta alla sposa essere a sua cognizione trovarsi Gualtiero fra i Pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada e giura farne vendetta. Imogene vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da sè lontano, di modo che cade smarrita sopra un sedile. Itulbo cerca in vano di trattenere Gualtiero e distorlo dal soffermarsi nel Castello, esortandolo a fuggire, e salvarsi; ma Gualtiero vuole ad ogni costo pria di partire parlare con Imogene; s' accorge che questa è presente, impone ad Itulbo di ritirarsi, e presentasi ad Imogene, che rimane sorpresa alla sua vista. Imogene prega Gualtiero a fuggire, ed abbandonarla per sempre, ma Gualtiero vuol costringerla a gir secolui, od altrimenti egli morirà nel Castello, ma vendicato. Al pianto, ed alle preghiere d' Imogene al fine s' arrende Gualtiero., promettendo di partire, e nel momento di darsi l' ultimo addio sono sorpresi da Ernesto. Invettive dei due rivali; Imogene si frappa e vuol far fuggire Gualtiero, ma questi al contrario sfida Ernesto a duello; questi l'accetta ed entrambi furenti mettono mano alla spada. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi in vano Imogene per calmarli, Gualtiero ferisce mortalmente Ernesto. Al rumore tutti i Cavalieri, Arioldo, Adele, e le Damigelle accorrono; Ernesto cade in braccio dei suoi; Imogene gettasi sopra il suo sposo; Arioldo fa inseguire Gualtiero, che si era pel momento sottratto, ma inseguito dalle guardie presentasi con sorpresa di tutti minaccianti, ed alla vista del moribondo suo rivale ne gode fremente, e vedendosi vendicato getta la spada, e si dà volontario prigioniero. Imogene è oppressa dai differenti contrasti di amore, e dovere, seguendo però la salma dello sposo che è trasportato altrove. Gualtiero è condotto in mezzo ai Cavalieri, le donne piangenti seguono I-

mogene, ed Arioldo giura di vendicare l' estinto suo Signore.

ATTO QUINTO

Atrio terreno nel Castello, in fondo praticabile che mette agli appartamenti da una parte, e dall' altra fuori del Palazzo. Più avanti porta d' ingresso della Sala del Consiglio.

L' Alba e vicina.

Itulbo tacitamente s'introduce nell' atrio come pure i suoi compagni coi quali concerta il modo di salvare il loro capitano a costo della vita, mettendo a fuoco, e fiamme tutto il Castello; tutti giurano di eseguire il suo progetto; e vedendo avvicinarsi il giorno si nascondono ripartitamente per esser pronti al concertato segnale d' Itulbo. Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne formano un trofeo. Vengono quindi i Cavalieri afflitti e pensosi, indi Adele, e le Damigelle. Tutti s'aggruppano intorno al trofeo, ed i Cavalieri giurano vendetta sull' armi di Ernesto. Imogene tenendo il Figlio per mano s'innoltra a lenti passi guardando intorno smarrita; ella è delirante. Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono. Arioldo che n' esce annunzia la condanna di Gualtiero. Imogene a tal nuova è estremamente commossa; parte abbattuta, e le Damigelle la seguono. Gualtiero è condotto in mezzo alle guardie; i cavalieri ordinano che tosto sia tradotto al supplizio, egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente l'addolorato, e piangente Goffredo, al quale raccomanda la sua Imogene pregandolo di dirle, che egli muore a lei fedele. Preceduti da- interno tumulto escono Itulbo, ed i suoi compagni Pirati da tutte le parti con fiaccole accese per salvare Gualtiero; parte di essi si azzuffano e si

disviano combattendo, mentre gli altri s' internano nel Palazzo appicandovi il fuoco; esce Imogene spaventata trattenuta dalle sue Damigelle; Gualtiero in vano cerca di frenare il furore de' suoi Pirati compagni, e vedendo Imogene che disperata si è inoltrata negli appartamenti, le corre dietro per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove; continua intanto fervorosa la pugna, e nel momento che Gualtiero con Imogene in braccio, cerca di salvarla, precipitano entrambi nelle fiamme. Un quadro d' orrore, ed il totale incendio del Castello, danno fine all' azione.

FINE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il *Priore* che presiede al Tribunale, da un lato, dinanzi ai Giudici, è *Osburgo* accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra *Alaïde*. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. **U**dimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto ha riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha 1' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.);

Coro Eccola.

SCENA II.

Alaïde in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo stesso modesto. Il *Priore* l' osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (**E**a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa e il ver rispondi.

Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io 1' obbliai.

Il Pr. (Qual voce! quali accenti!....)

Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno

La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso 1' amor tuo funesto?
Alai. (tace vivamente commossa)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t' aspetta destin?

Coro Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. **M**orte cadrà sul mio.
Tutti *Arturo!*
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Osb. Giudici, nol credete
 Egro ei giacea vaneggia ancor delira.
Art. Ribaldo! E chi t' inspira
 Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
 Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
 E ben lo sa costui,
 Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
 È desso l' uccisor? — Tu taci? — Assolta
 Non sei perciò: complice sua creduta
 Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
 Ambidue può colpir nel punto istesso.

8CENA IV

Si apre la porta in fondo, e si presenta *Valdeburgo*, pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Vald. **A**mbi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.
 (silenzio e terror generale)
Vald. Sì, gli sciogliete, o Giudici,
 Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto
 Caddi d' *Arturo* al pie.
Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
 Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror miratemi:
 L' aura vital respiro:
 Del lago in mezzo ai vortici
 Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (*Alaïde* si getta nelle sue braccia
Art. (per correre a lui) Ah gioia!
Vald. Scostati:
 Morto son io per te.
 Meco tu vieni o misera,
 Lunge da queste porte.
 Ove celar le lagrime
 Ti scorgerà la sorte:
 Tomba ove ignota scendere
 La terra a te darà. (per trarla seco)
Art. Oh Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
 A me straniero or sei.
Coro Odi partirsi incognita
 Non può da noi costei.
 La legge il vieta: scopراسي.
Vald. (tornando indietro, prendendo a parte il Priore)
 A lui si scoprirà.
Alai. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pr.)
Il Pr. Ah ! (maravigliato)
Alai. Taci.
Il Pr. (al Coro) Uscir può libera
 (ad Alaïde) A noi perdona e va.
 (il Coro che avea circondato Alaïde e Valde-
 burgo rispettosamente si scioglie, e lascia
 libero il passo a Valdeburgo)
Coro (Tanto confuso il Preside!
 Così per lei commosso!)
Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)
Vald. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà. (Valdeburgo
conduce seco Alaïde: la porta del fondo si chiude. Il
Coro rimane meravigliato. Arturo si allontana in
atto di estrema desolazione)

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

Il Pr. **T**u che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. Se astretto
Da possente ragion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.
Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel
Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. **V**oi che presenti foste
„ A sì mirabil caso, e interrogarmi
„ Non vi attentate, forse un dì potrete
„ Di tanto arcano sollevare il velo.
„ Per or vi basti, e il cielo
„ Ne chiamo testimon, che la Straniera
„ Giustificata è appien; che donna in terra
„ Non avvi al par di lei scevra di colpa;
„ Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(parte)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. **A** tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La sofferente Alaïde — Udirmi, udirmi
„ Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
„ Vedermi qui ... sulle vietate soglie.
„ Vadasi or tosto - Ahi ! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare: si presenta Valdeburgo)
Vald. Tu qui!
Art. Deh! Valdeburgo
Vald. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unìa.
Lasciami.
Art. Non andrai ... mi uccidi in pria.
(arrestandolo)
Vald. Che vuoi da me? Che, ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaïde.
Vald. Il mio ... s' ei puote

Consolarti un istante ... io nol ricuso;
 Quel d' Alaïde ... solo in ciel l' avrai.
Art. Ch' io l' implori da lei
Vald. Da lei! Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
 Ch' io mi prostri al suo piè?
Vald. Tu il chiedi? Il vieta
 D' Alaïde la vita, e la sua pace.
 Egra, languente giace,
 Priva di sensi quasi....
Art. Ella! gran Dio!
 Sgombrami il passo... io son furente, insano...
Vald. Fermati, o un'altra volta arma la mano.
 Sulla salma del fratello
 T'apri il passo, a lei t'invia;
 Del mio sen tu sai la via,
 Non ti resta che ferir.
Art. Ah! pietà non io favello;
 È un amore disperato
 È il dolor d' un cor piagato,
 È 1' angoscia del morir.
Vald. Infelice!
Art. A te mi prostro.(*supplichevole*)
 Ch' io la vegga un solo istante!
Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
 Morte a lei col tuo semblante
 Leggi in volto alla giacente
 Il terror di te presente;
 Da quel labbro scolorito
 Odi un muto maledir
Art. Ah! non più ... così abborrito?..».
Vald. Tu lo merti....
Art. Oh! rio martir!
Vald. Tu togliești alla dolente
 Ogni speme di riposo
 Tu tradisti un' innocente
 Che ti amò, ti elesse a sposo
 Un amico hai tu trafitto
 Violato onore e fè

Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?
Art. Ah! non sai d' un core ardente
 Il delirio tormentoso
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso....
 Altra luce non vegg' io
 Che Alaïde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desìo
 Se più guida a me non è.
Vald. Forsennato! e insisti ancora?
Art. Che far debbo? chi mi regge?
Vald. Alaïde all' ultim' ora
 Ti favella e a te dà legge
Art. Parla parla.
Vald. Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto
 D' Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà.
Art. Viva, ah! viva, e sia placata
 Il mio cor s'immolerà,
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m' appresto
 Sia presente in quel momento
 Mi sostenga nel cimento
 La virtù ch' io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.
 E obbedir prometti a lei?
 Lo prometto.
 Ebben verrà.
 Son teco m' abbraccia
 Perdona l' orrore
 Ma immenso l'amore
 Mi fa palpitar !....
 (Ti perdo Alaïde
 Mio dolco Tesoro
 Ah! fiero martoro
 Mi sento gelar.)

Vald. Ah torna al mio seno
 Mi stringi al tuo core
 Ha vinto l' onore
 Non dêi palpitar.
 All' ara t' affretta
 Disgombra l' affanno
 Del fato tiranno
 Saprai trionfar.

a 2.

Vald. Fiera guerra gli affetti mi fanno
 Ceder debbo al destino fatal.
 Art. Fiera guerra gli affetti ti fanno
 Vincer devi un destino fatal.

SCENA VIII

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Coro di Cavalieri.

E' dolce la vergine
 Qual luna modesta
 Che i teneri desta
 Pensieri del cor.
 E' fervido il giovine
 Qual sole di maggio
 Che avviva d' un raggio
 La prole dei fior.
 Oh! quanti costarono
 Sospiri agli amanti
 Quegli occhi brillanti
 Di onesto pudor!
 Oh! quante destarono
 D' amore scintille
 Le ardenti pupille
 Spiranti valor!

Ma fu di mill' anime
 La fiamma negletta:
 D' Arturo è Isoletta:
 E' scelta d' amor.
 Tal gode all' anemone
 Superbo fiorente
 Viola innocente
 Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo,
 indi Valdeburgo e Alaïde.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. „ Dolce di un padre al cor suona la voce
 „ Che plaude al lieto evento, onde son paghi
 „ Dell' Armorica i voti e il desir mio.

Isol. „ (Impallidisce Artur.)

Art. „ (Dove son io!)

Mon. „ Siate presenti al rito,
 „ Ed ai paterni augurii unisca i suoi
 „ La sincera amistà, l' amor, la fede.
(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro)

Art. Valdeburgo!

Vald. „ (Coraggio: ella ti vede.)

Isol. Arturo!

Art. *(senza badare a Isol.)* (Io tremo... il piede
 Mi sostiene a fatica.) *(a Valdeburgo)*

Isol. *(avvicinandosi a lui)* Artur! non m' odi?
 „ Nè un guardo sol, nè un detto

„ A me rivolgi?...

Art. *(scuotendosi)* Io... sì... t'ascolto... io debbo
 A te sola pensar ed in te sola
 Sono assorti i miei sensi.

SCENA X.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. **G**ià dell'altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. (*con sommo turbamento*) Va ... mi precedi ...
Tutto all' uopo disponi ... ultimo io chiedo
Con lei venirme.

Mon. Al tuo volere io cedo. (*parte*)

SCENA XI.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaïde nascosta.

Vald. **C**he far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (*Misero!*)

Isol. (*osservando Art. con somma ansietà*) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente,
Non conosco me stesso.... Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (*Infedel!*)

Art. Ma son teco Ecco la mano.

Stringila omai ti affretta

Pria che tolta ti venga.

(*Isoletta stende la mano tremando. Si mostra
Alaïde: le sfugge un sospiro, e piega il capo
sur un monumento*)

Alai. Ah!

Art. (*reggendo Alaïde*) Cielo!

Isol. È fredda....

Fredda come il tuo cor ... Oh! Arturo? Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me ...non sono amata!

(*si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la
sostiene*)

Vald. Sì tu il sei. (*con fermezza prendendo per un braccio
Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero
ad Arturo*)

Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!.... tu non sai....

Isol. Io so tutto.

Alai. (*Oh! cielo ajuto!*)

a 4

Vald. { (*Sei presente ad Alaïde...*) (*ad Arturo*)

Is. Art. { Ella t' ode, o mancator.)

e Alai. { (*Qual sarà dolor che uccide,
S'io resisto al mio dolor!*)

Art. Deh! perdona ...

Isol. Taci Arturo

Infelice io non vo' farti

Da' miei mali i tuoi misuro....

Sciolto sei ... da me ti parti. —

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(*si strappa la ghirlanda nuziale, Alaïde si scuote
e si avvanza risolutamente*)

Alai. Ferma.

Vald. (*È dessa*)

Art. (*Oh! me infelice!*)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor. (*raccoglie la ghirlanda*)

Isol. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo? ...

Alai. La Straniera. (*scoprendosi*)

Isol. (*attonita*) Oh mio spavento.¹

Alai. (*li prende entrambi per mano*)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite....

Là comincia il vostro amor.

(*Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta,
senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li
segue*)

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio *Alaïde*,
ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all'ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai !
Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.
(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando*)
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l' estrema favilla d'un foco
Che fra poco-più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati.
Questo almeno ti renda propizio
Sacrificio - che il core ti fa.
(*odesi musica religiosa nel tempio: un Coro
intona l' inno nuziale. Alaïde sorge sbigot-
tita, e porge l' orecchio*)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alai. (*durante il canto*) Ahimè ! comincia
Il rito nuzial !... Fuggiam... non posso....
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell'anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì... felici
Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio
(*cessa la musica*);
Succede ai canti del devoto Coro...
Il giuramento... è proferito... io moro.
(*si abbandona a' piedi d' un monumento*)

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a
poco n' esce *Arturo* precipitosamente, e come
fuori di sè. *Alaïde* si scuote.

Coro Vaneggia., Il passo sgombrisi...
(*di dentro*)
Sostengasi Isoletta...
Art. Ancor ti trovo. (*veggendo Alaïde*)
Alai. „ Ah! misera!
Art. „ Segui mi... il passo affretta.
„ Da me volean dividerti...
„ Giammai... tu sei con me.
(*l' afferra per un braccio*)
Alai. Ah! che mai tenti ?
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Alai. Lasciami.
Art. Vieni
Alai. Ah! sentimi...
Art. Sol le mie furie io sento. (*strascinandola*)
Alai. Aita, aita !
Art. „ In vano...
„ Non mi uscirai di mano;
„ Chi primo s' avvicina,
„ Morto cadrammi al piè.
(*snuda la spada*)

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, *Coro* e *Popolo*: accorron tutti.
Poi *Valdeburgo*.

Il Pr. Chi veggio? La Regina?
Tutti Regina !
Art. Quale? ov'è?
(*vivamente percosso*)

Il Pr. Tu l' hai presente... Mirala;
 Onora Agnese in lei.
 Spenta è Isebergga, e riedere,
 Regina, al soglio dèi.
 Mi annunzia il lieto evento
 Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento (*si scuote*
e si precipita innanzi ad Agnese)
 Ritorna al soglio. (*si trafigge*)
Tutti (*inorriditi*) Ahimè!
Alai. Arturo ! Arturo! (*per accorrere a lui*)
Vald. (*arrestandola*) Scostati.
 Deh! si soccorra.
Tutti Ei muore.
Alai. Muore ! D' Agnese è vittima.
 Del mio funesto amore...
Il Pr. Regina !
Vald. Agnese?
Tutti (*confortandola*) Calmati,
 Riedi, deh ! riedi in te.
Alai. (*nell' estrema disperazione*)
 Or sei pago, o Ciel tremendo...
 Or vibrato è il colpo estremo...
 Più non piango, più non temo
 Tutto io sfido il tuo furor.
 Morte io chiedo, morte attendo;
 Che più tarda, e in me non piomba?
 Solo il gelo della tomba
 Spegner puote un tanto amor !
Tutti Ah ! lo spirito l' abbandona ...
 Ciel perdona - un tanto error.
 (*Alaide si abbandona fra le braccia*
del Coro)

FINE DEL MELODRAMMA

